

Fieri

Forum internazionale ed europeo di ricerche sull'immigrazione

Riflessioni conclusive: tra stabilizzazione e vulnerabilità

A cura di FIERI

I dati presentati nel Rapporto 2015 delineano un quadro di sostanziale stabilità delle presenze, con un leggero incremento dei soggiornanti rispetto allo scorso anno (+ 2,75%). Se dovessimo rintracciare un filo rosso fra i vari contributi, questo potrebbe essere la tensione, per certi versi crescente, fra stabilizzazione e vulnerabilità sociale. I numeri dei titolari di permesso UE lungo-soggiornante e le richieste di cittadinanza, così come anche i ricongiungimenti familiari, le istanze di conversione da studio a lavoro o da lavoro stagionale a lavoro subordinato, la convergenza tra il profilo degli infortunati stranieri e italiani sono altrettanti indicatori di una popolazione sul territorio provinciale inserita. Si aggiunge a questi il flusso degli arrivi per alte specializzazioni e quello dei laureati che si inseriscono nel mercato del lavoro.

Segnali positivi si registrano anche in ambito sanitario, con tassi di ricovero che rimangono più bassi di quelli degli autoctoni (e dei cittadini stranieri provenienti da paesi a sviluppo avanzato), soprattutto grazie al cosiddetto “effetto migrante sano” e alla struttura per età, contraddistinta da una quota molto ridotta di anziani. Per ragioni simili, i pagamenti Inps a favore degli stranieri sono decisamente inferiori alla loro incidenza sia sulla popolazione che sugli occupati, in particolare nel caso delle prestazioni a maggior contenuto economico, costituite dalle pensioni contributive. A fronte di questi dati confortanti, il quadro generale non sarebbe completo senza citare almeno due aspetti problematici. Il primo riguarda le difficoltà che conosce l'implementazione degli accordi di integrazione: come segnala lo Sportello Unico, il 55% dei firmatari non si è presentato alla sessione di educazione civica e dati ancor più deludenti riguardano le verifiche di adempimento alla scadenza del biennio. Il secondo aspetto problematico riguarda l'asilo: rispetto al 2014, le domande di protezione sono cresciute del 150%, secondo i dati della Questura. Va tuttavia considerato che i quasi 2.500 richiedenti protezione internazionale ospitati nella provincia di Torino a fine 2015 sono distribuiti su 65 comuni e accolti in 144 strutture, per la quasi totalità di dimensioni piccole o medie (sotto i 50 ospiti). Inoltre, il 2015 ha visto la stipulazione di numerosi accordi, protocolli e convenzioni tra Prefettura ed enti e istituzioni locali, il moltiplicarsi delle iniziative di informazione, sensibilizzazione, incontro e reciproca conoscenza e di coinvolgimento dei richiedenti asilo in attività di volontariato o di pubblica utilità, al fine di facilitare l'inclusione sociale e l'inserimento economico dei nuovi arrivati e ridurre così col tempo la suddetta tensione tra stabilizzazione e vulnerabilità sociale.

Focalizzando lo sguardo sui residenti, per quanto riguarda il territorio della Città Metropolitana si registra una flessione nelle iscrizioni ai registri anagrafici degli stranieri (soprattutto di donne), dato solo apparentemente in contraddizione con l'aumento che invece registrano i soggiornanti: Torino e la sua provincia si confermano essere luoghi di primo approdo, da cui poi ci si sposta verso altre aree della regione o del paese, spiegando così anche il mancato rinnovo del permesso alla scadenza del biennio previsto dall'accordo di integrazione. Allo stesso tempo, per alcune collettività straniere con una storia migratoria già consolidata (albanese, peruviana, rumena), si possono invece ipotizzare rientri in patria, a fronte di figli adulti e di un progetto migratorio considerato concluso.

La sfida dell'integrazione lavorativa

La riforma prevista dalla legge n. 56/2014 e per quanto riguarda il Piemonte dalla successiva legge regionale n. 23/2015 ha portato una significativa riorganizzazione della Formazione

Professionale e delle Politiche attive del Lavoro. Si tratta di una trasformazione non ancora compiuta, e che si dovrà confrontare con un più ampio riordino della materia a livello nazionale, soprattutto per quanto riguarda il ruolo dell'Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro (ANPAL) secondo quanto disposto dal cosiddetto Jobs Act (legge n. 183/2014).

Durante il 2015 gli uffici della Città Metropolitana hanno continuato nella loro gestione di programmi dedicati alla formazione e dei Centri per l'Impiego (CpI). Nel primo di questi due ambiti di intervento, si coglie un cambiamento rilevante, ovvero la riduzione della presenza dei cittadini stranieri nei corsi dedicati ai servizi alla persona (solo il 3,7% degli iscritti riguardava tale settore). Gli stranieri continuano a frequentare i corsi sulla sicurezza sul lavoro, specialmente quelli dedicati alle mansioni più rischiose, e quelli a loro specificamente destinati, ossia lingua italiana, educazione alla cittadinanza, mediazione culturale. Su quest'ultimo aspetto la Città Metropolitana ha avviato un tavolo di confronto per affrontare le carenze nell'offerta di mediazione di fronte alle nuove provenienze e alle specifiche esigenze che contraddistinguono i flussi più recenti.

Dalla formazione al lavoro: nel 2015 sono tornati ad aumentare gli avviamenti (sebbene si rimanga ben lontani dai livelli del 2008), soprattutto a tempo indeterminato. Tale dato è da mettere in relazione sia con una lieve ripresa di alcuni settori (commercio, servizi all'impresa), ma soprattutto con cambiamenti legislativi di sicuro impatto, come l'esonero contributivo per tre anni introdotto dalla legge di stabilità nel 2015.

Fra coloro che cercano un lavoro, gli stranieri rappresentano il 26,2% degli iscritti ai CpI, con una sostanziale differenza nella composizione fra l'area del capoluogo, dove prevalgono i cittadini di paesi extra-UE, e il resto del territorio provinciale, dove invece i servizi per il lavoro registrano una maggioranza di cittadini dell'Unione Europea.

Dal 2015, è consentita l'iscrizione presso i CpI anche a coloro che hanno presentato domanda di protezione internazionale con il vincolo che siano già trascorsi 60 giorni dalla formalizzazione della domanda stessa. In chiara corrispondenza con la distribuzione territoriale dei richiedenti protezione internazionale, il maggior numero di iscrizioni si registra nei comuni di Torino, Settimo Torinese e in quelli dell'area del Canavese. Per quanto riguarda le provenienze, nel 2015, al primo posto tra i rifugiati iscritti ai CpI troviamo i nigeriani, seguiti dai somali, mentre tra i nuovi iscritti nel 2015 i più numerosi sono i maliani. Per favorire l'iscrizione ai CpI e l'accesso alle attività di informazione e formazione da parte dei richiedenti asilo, gli uffici per il lavoro hanno sviluppato collaborazioni con CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria) e SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati).

Vanno ancora citati due elementi inerenti il mondo del lavoro. Il primo riguarda gli avviamenti nel settore del lavoro di cura, che si sono leggermente ridotti rispetto all'anno precedente, decremento che ha riguardato soprattutto gli uomini provenienti da paesi extra-UE. Tuttavia, le qualifiche più richieste per gli stranieri continuano ad essere quella degli "Addetti all'assistenza personale" (19,1%) e "Collaboratori domestici e professioni assimilate" (8,1%).

Un secondo aspetto da segnalare attiene al tema dell'invalidità sul lavoro: poco meno di un quarto dei 468 iscritti al collocamento in questa categoria particolare non ha la cittadinanza italiana. Si tratta soprattutto di uomini impiegati nell'edilizia: il binomio fra svolgimento di mansioni pericolose e scarsa conoscenza delle norme sulla sicurezza sul lavoro (e talora della lingua italiana, che impedisce la lettura di avvisi importanti e la comunicazione in momenti critici) continua a rappresentare un elemento di preoccupazione per la tutela della salute dei lavoratori stranieri. Questo aspetto critico è oggetto di attenzione specifica da parte degli enti preposti, come l'Inail, che, oltre a collaborare con le scuole e le imprese per promuovere una cultura della sicurezza e promuovere una consapevolezza dei diritti in caso di infortunio, partecipa al Comitato Permanente di Studio sulla Salute e Sicurezza sul lavoro istituito presso la Prefettura – Ufficio Territoriale del Governo.

E' interessante rilevare come, nel panorama dei co-finanziamenti degli investimenti per la prevenzione e la tutela dei lavoratori, siano assenti le imprese straniere. Eppure, queste ultime – come sottolineano i dati della Camera di Commercio Industria e Artigianato – rappresentano la componente più dinamica del tessuto produttivo con un saldo positivo nel 2015 di 742 unità (pari a un aumento del 3,23% rispetto a una media provinciale dello 0,02%). Passando dalla sfera del lavoro a quella abitativa, la Città Metropolitana registra, nel quinquennio 2010-2015, un aumento delle assegnazioni a famiglie straniere, dovuto anche a un allargamento delle maglie della legge regionale a favore dei cittadini di paesi terzi, di fatto equiparati ai cittadini UE (L.R. 3/2010, in vigore dal 2012). Permane un divario con la città capoluogo, dove l'incidenza dei nuclei non italiani è pari al 37% contro il 32% del territorio metropolitano. Sempre nell'ambito abitativo, accanto al tema delle assegnazioni di alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica, vi è quello del sostegno alla locazione, attraverso le Agenzie Sociali per la Locazione (ASLO). Sulla totalità delle domande presentate ai sedici sportelli distribuiti nei vari comuni, il 58% proviene da inquilini stranieri (percentuale che sale al 63% nel Comune di Torino), con una prevalenza di richiedenti africani (53%). Il problema abitativo, fortemente aggravatosi con lo scoppio della crisi economica, sembra dunque toccare in maniera molto significativa gli stranieri, aumentando la loro incidenza tra i destinatari delle misure a sostegno della locazione, dovuta anche alla loro maggiore presenza nell'affitto rispetto agli italiani, che sono invece in larghissima parte proprietari.

Restringendo lo sguardo sul solo capoluogo, ancora una volta i diversi contributi mettono in luce il doppio binario su cui si sviluppa la storia dell'immigrazione a Torino. Per un verso, precarietà e fragilità: dall'emergenza freddo ai progetti contro la tratta e per la tutela delle vittime, dalla presa in carico di titolari di protezione internazionale o umanitaria alle persistenti difficoltà della popolazione Rom, anche dopo la conclusione, giudicata favorevolmente, del progetto "La città possibile". A livello torinese, però, esiste anche un verso positivo della medaglia, che si traduce per esempio in un canale che conduce alla cittadinanza sempre più aperto, anche in assenza di cambiamenti normativi, come evidenziano i dati presentati dai Servizi Anagrafici.

Vecchie e nuove generazioni

La popolazione straniera iscritta all'anagrafe torinese è pari al 15,27% (136.262) dell'insieme dei residenti. Prosegue il trend decrescente avviatosi nel 2013. La provenienza più numerosa è quella rumena, seguita da marocchini e peruviani. La distribuzione delle diverse collettività è eterogenea per circoscrizioni, le quali si differenziano anche per incidenza dei cittadini stranieri residenti. Al primo posto si colloca la circoscrizione 6 (prevalentemente marocchina), seguita dalla 5 (con un'elevata concentrazione di rumeni) e dalla 7 (con una sovra-rappresentazione dei cinesi). La popolazione straniera è mediamente più giovane di quella italiana, anche se anno dopo anno aumenta il numero degli over 65.

Ed è proprio alla fetta, piccola ma crescente, della popolazione straniera anziana (ovvero l'1,67% sul totale degli over 65 in anagrafe) che viene dedicato un approfondimento. In sintonia con la storia dell'immigrazione a Torino, la prima comunità immigrata in cui emerge una componente di anziani significativa è quella marocchina, seguita da quelle rumena, albanese, peruviana e filippina. Il contributo apre a riflessioni sul prossimo futuro, che coinvolgeranno - al di là del welfare familiare e comunitario - anche i servizi socio-assistenziali, invitati a confrontarsi con la gestione dell'essere anziano nelle diverse culture.

Lo sguardo al prossimo futuro significa anche ragionare di nuove generazioni. In un quadro dell'immigrazione che oscilla fra stabilizzazione e vulnerabilità, i minori stranieri rappresentano il termometro di entrambe le condizioni. Nella città di Torino, essi rappresentano il 21,9% della popolazione straniera e circa un quarto di tutta la popolazione 0-17 anni del capoluogo regionale. A loro si affiancano, come diversi contributi ricordano, i minori di origine straniera, ovvero quelli divenuti italiani.

Sul versante della stabilizzazione, possiamo a tutti gli effetti iscrivere gli studenti di ogni ordine e grado. Come avviene a livello regionale, e in sintonia con quello nazionale, aumentano le seconde generazioni, soprattutto nelle scuole primarie, e si avvertono i cambiamenti dovuti al loro arrivo alle scuole secondarie di II grado. Infatti, nello specifico gruppo degli allievi nati in Italia si osservano scelte di percorsi di studio simili a quelle dei coetanei italiani, quindi – secondo un trend consolidato da qualche anno – più iscrizioni ai licei e meno agli istituti professionali, dove invece rimane significativo il flusso degli allievi stranieri inseriti ex novo nelle scuole italiane a un certo punto del loro percorso formativo, perlopiù in seguito a ricongiungimento familiare.

Come è evidente, tuttavia, la crescente importanza numerica delle seconde generazioni non significa di per sé una perfetta integrazione scolastica; è pertanto necessario mantenere alta l'attenzione verso esigenze e bisogni didattici che sono sempre più diversificati. Questa consapevolezza ha contribuito alla decisione da parte dell'Ufficio Scolastico Regionale di istituire un Centro Territoriale per l'Inclusione (CTI), incaricato di offrire servizi per favorire l'accoglienza e la didattica multiculturale, favorendo la costituzione di reti di scuole (e quindi di lavoro condiviso) su questioni che interrogano sempre più istituti.

Cresce anche la componente di giovani immigrati o di origine immigrata che ha completato la scuola secondaria di secondo grado, si è diplomata e, in misura crescente, prosegue gli studi: all'Università, essi rappresentano il 60,6% del totale degli iscritti stranieri (il rimanente è composto dai cosiddetti 'studenti internazionali', arrivati in Italia al fine specifico di condurre studi superiori); al Politecnico il 26,8%. In quest'ultimo caso, in particolare, si tratta ancora di un'avanguardia, a fronte di uno zoccolo importante di immatricolati stranieri, che arrivano a Torino nell'ambito di accordi bilaterali (come è il caso di cinesi, uzbeki e brasiliani nei diversi corsi di laurea in Ingegneria e Architettura). In questi casi, si è di fronte a processi di internazionalizzazione, cui si affianca la gestione della mobilità studentesca legata, ad esempio, a programmi Erasmus +, Erasmus Mundus, lauree binazionali, accordi bilaterali. In questa ultima fascia di studenti, solo temporaneamente a Torino, si registra ovviamente una quota particolarmente significativa di giovani cittadini europei.

Vi sono però anche i volti dei minori che sono lontano dalla scuola. I più piccoli sono quelli seguiti dall'Ufficio Minori Stranieri del Comune di Torino insieme alle loro madri. Accanto a loro vi sono i minori non accompagnati, in maggioranza egiziani. Nel solo 2015, sono state aperti 165 fascicoli di tutela, di cui il 90% ha coinvolto ragazzi in una fascia di età fra i 15 e i 18 anni. La tutela di questi adolescenti è gestita dal Comune in collaborazione con strutture del volontariato e in rete con enti e associazioni, che ne curano l'inserimento, contrastando il rischio che facili guadagni possano rappresentare alternative appetibili per figli che devono ripagare debiti familiari e rispondere alle pressanti richieste di rimesse da parte dei genitori. Da aprile 2015, il sistema cittadini dell'accoglienza si è arricchito di un nuovo spazio creato dal Comune in collaborazione con Save the Children: il centro, denominato "Civico Zero Torino", aumenta l'offerta di servizi per i minori stranieri non accompagnati (MSNA) presenti in città. Dall'apertura, il nuovo centro ha registrato 2.496 passaggi di 170 minori.

Sul versante più problematico del pianeta minori, si collocano anche gli adolescenti inseriti in percorsi devianti, i quali a seguito della legge 117/2014 condividono l'istituto penale minorile con i maggiorenni fino al venticinquesimo anno di età. L'impatto della revisione normativa ha prodotto un aumento della presenza di giovani adulti (21-25 anni, italiani e stranieri), costringendo in particolare l'Istituto penale per i minorenni di Torino a un'importante riorganizzazione interna, finalizzata tra l'altro a separare minori e adulti all'interno della struttura. La norma ha anche depenalizzato alcuni reati (es. piccolo spaccio): l'effetto è stato una riduzione di minori stranieri non accompagnati all'interno del circuito. Cresce, invece, per ovvie ragioni demografiche, la componente di giovani di "seconda generazione" e di italiani di origine straniera, che fanno registrare una crescita nel livello medio delle competenze scolastiche e professionali, a cui però si affianca anche un aumento dei casi di disagio e delle patologie psichiatriche.